

Sipario

di Filippo Mornaghini

Categoria Adulti

Ho imparato a specchiarmi al buio. Come faccio a dire che c'è uno specchio? Mi basta pensare ad esso ed oplà, ecco che compare. Mi vedo? Non mi vedo? Mi basta sapere di esserci, o perlomeno di crederlo. Così è tutto più facile. Un po' di rossetto, un filo di trucco e... già così tardi? Devo sbrigarmi: tra poco si va in scena.

Luce.

«Prego signori, benvenuti Chez Moi. Avete prenotato? No? Nessun problema, posso farvi accomodare al bar, appena si libererà un tavolo... Come? Quanto tempo ci vuole? Non molto... No, non lo so chi è lei, mi dispiace... Va bene, arrivederci.»

Buio.

“Il cliente ha sempre ragione. Il cliente ha sempre ragione. Il cliente ha sempre ragione”. Continui a ripeterlo, carissimo Chef, ma sarà poi vero? Più facciamo diventare veri i dogmi e meno sono vere le persone. Ma chi vuole ancora persone vere? Una persona vera riuscirebbe ad obbligarsi a sorridere? Eppure lo specchio mi restituisce ancora denti.

Luce.

«No signore, non sono sul menù! Certo che lei è proprio un bel furbetto!»

Buio.

Brutto porco, registrerei le tue battute e le invierei a tua moglie se solo una qualche povera crista avesse osato sposarti. Aspetto solo che tu o un tuo simile allunghiate le mani e giuro che faccio un casino! “Il cliente ha sempre ragione, e in fondo ti ha solo fatto un complimento”. Grazie, Chef, ma i complimenti li accetto da chi pare a me. E tu, specchio, che ne dici? Valgo più delle *avances* di un vecchio bavoso? Come sarebbe a dire, “per ora”? Non facciamo scherzi.

Luce.

«Arrivederci, tornate a trovarci presto, soprattutto con questi splendidi bimbi!

Figuratevi, non hanno creato problemi, niente di grave in ogni caso!»

Buio.

I pargoli forse no, ad eccezione di quando il più grande dei piccoli demoni, correndo tra i tavoli, mi ha urtata facendomi cadere il vassoio in una sinfonia di sicuro impatto, ma voi genitori non solo create problemi: siete il problema. Ma come vi viene in mente di cambiare un pannolino restando al tavolo? Come se non avessimo un fasciatoio in bagno! E poi, voglio dire, lasciarlo lì da sparecchiare assieme a piatti e posate... Non è certo il tipo di mancia cui si può ambire! “Sono buoni clienti, tornano sempre”. Grazie per la solidarietà, Chef. Grazie anche per la lezione sul ciclo della vita: “loro pagano me, io pago te e blà blà”. Più fumo dalla rabbia e più sfumo io, a ben guardare il mio rilesso. A proposito di fumo, finalmente un attimo di pausa... già finita?

Luce.

«Purtroppo il salmone non è sul menù, signora. Abbiamo però dell'ottimo branzino, è freschissimo. No? Della trota? Nemmeno? Posso allora suggerirle degli spaghetti allo scoglio? No, le penne al salmone non possiamo farle senza salmone, a meno che non vada io a pescarglielo in Norvegia seduta stante. Sì, sono ancora qui, signora, come può ben vedere.»

Buio.

“Non osare mai più essere sarcastica coi clienti”. Come se fossi io il problema e non quella rincoglionita. Solo io noto che più una persona proprio non ci arriva e più si sente chissà chi? Come avrei dovuto rispondere davanti ad un tale *cocktail* di stupidità

e di arroganza se non con un minimo di sarcasmo? Ma va bene, Chef, mi tolga anche questo, tanto non ho più voglia di ridere. Nello specchio già mi pare che le labbra siano più assottigliate, gli occhi più vacui, i lineamenti del volto meno definiti.

Luce.

«Lo so signore, purtroppo con questo brutto tempo la terrazza è inagibile, a meno di non prendersi una lavata. Come? Sta facendo una recensione online del nostro locale? E ci ha dato un voto basso a causa del brutto tempo? Ma dico, le pare che siamo in grado di modificare il clima? Manco fossimo al CERN!»

Buio.

“Il cliente ha sempre ragione”, anche quando ti fa una cattiva pubblicità, con il rischio di rovinarti gli affari, per cause su cui tu ed io non abbiamo nessun potere? Dai, Chef, forse ce la fai a capire un po' del mio disagio, della mia alienazione? Oh no, certo, minaccia di licenziarmi, fai pure. I clienti, i consumatori, o forse gli esseri umani in quanto tali, peggiorano di giorno in giorno e, a giudicare dalla sentenza dello specchio, inesorabile, io con loro.

Luce.

«Com'era la costata? Perfetto, porgerò i complimenti allo chef! Grazie mille e buona serata!»

Buio.

Finalmente dei clienti normali. E tu, Chef, hai qualcosa da ridire? No eh? Forse non lo sai, ma il paradosso è che li odio più degli altri: ti fanno sembrare sopportabile il lavoro, ti infondono giusto quel tanto di speranza nella specie umana grazie a cui anche domani potrò reiterare i soliti schemi: lavarsi, vestirsi, pettinarsi, truccarsi ed indossare un sorriso per sembrare di nuovo me stessa. O almeno credo: sono ancora chi ero, ovvero quella persona capace di prendersi delle responsabilità, di fare dei compromessi al fine di potermi occupare di chi amo e di chi dipende da me, si trattasse anche di un banale un errore di gioventù che ormai si è dotato di vita propria? Non volevo laurearmi, qualche vita fa? In cosa? Non ricordo. L'importante è che riesca ancora ad immaginarmi uno specchio e che vi veda qualcuno di pur vagamente familiare.

Luce.

«Mi dica, qualcosa non va, signora? La carne è cruda? Ma si tratta di una *tartare*! Non metto in dubbio che lei sappia cosa sia una *tartare*, mi creda, così come non dubito che l'abbia ordinata consapevolmente. Dico solo che si tratta di una pietanza che va appositamente servita cruda... Cosa? Intossicazione alimentare? Ma guardi che è carne di prima scelta... Va bene, le chiamo lo Chef!»

Buio.

“Il cliente ha sempre ragione: se vuole una *tartare* cotta me la porti e ci penso io”. Allora davvero non c'è speranza se, carissimo il mio Chef, persino quando tu stesso ti trovi ad essere confrontato con i peggiori rappresentanti di quella massa informe, appiccaticcia e gelatinosa che, in un eccesso di bonarietà, chiamiamo ancora *umanità*, non sei in grado di empatizzare con i tuoi collaboratori. Forse che quell'unica stella per cui hai venduto il cielo ti offusca i sensi? Sei anche tu parte del problema. E pure io che ancora sono qui, costretta a perdere tempo con persone del genere: come diamine fanno a battere le ciglia ed a respirare nello stesso momento, con il cervello che si ritrovano? Non ne posso più. Anzi, la sai una cosa? Mi licenzio. Ecco. L'ho detto e non sono una persona che parla a vanvera.

Andandomene pensavo di aver dimenticato il sorriso, ma ho lasciato solo uno specchio vuoto. Ora di questo buio non so più che farmene: sono stufa di muovermi a tentoni. Un momento, ma questo è un interruttore, da quanto tempo era qui? *Clic*.

Luce.